

CXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1950**Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18,10.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

ERA ricorda di avere, insieme con Muretti, presentato — sin dal 25 giugno — una interrogazione sugli incendi campestri. Con essa si richiamava l'attenzione della Giunta regionale sulla necessità di coordinare tutte le disposizioni in materia di incendi. L'oratore ammette che la Giunta possa non riconoscere urgente una interrogazione che tale sia stata definita dal presentatore, ma aggiunge che i consiglieri, nel conferire il carattere di urgenza alle loro interrogazioni, interpellanze e mozioni, agiscono con pieno senso di responsabilità.

Egli conclude chiedendo che si tenga conto, almeno per l'anno prossimo, della opportunità di adottare un provvedimento come quello suggerito nella interrogazione urgente da lui presentata e non ancora svolta.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*, precisa che alla interrogazione Era - Muretti dovrebbe rispondere l'Assessore agli interni, il quale ha in corso di elaborazione un disegno di legge tendente a combattere gli incendi campestri.

Svolgimento di interrogazione.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Asquer agli Assessori ai trasporti e al lavoro:

«per conoscere se non credano opportuno sollecitare il Ministero dei trasporti perchè sia definitivamente regolarizzata l'ormai scandalosa ed antieconomica gestione delle ferrovie complementari sarde, in modo che i fornitori siano finalmente pagati; i dipendenti regolarmente soddisfatti nelle loro competenze; e l'esercizio reso soddisfacente per gli interessi delle popolazioni e del commercio isolani». (243)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, precisa innanzitutto che del problema delle ferrovie complementari sarde sotto il profilo tecnico si è attivamente occupato l'Assessore ai trasporti, prospettando le imprescindibili necessità dell'Isola all'attenzione degli organi competenti ed ottenendo da questi assicurazioni e affidamenti.

Poichè, però, dalla vergognosa situazione in cui versano le ferrovie concesse risultano più direttamente colpiti i lavoratori dipendenti (assai spesso privati delle loro competenze economiche, liquidate comunque in ritardo; non sempre in regola con le posizioni assicurative; in definitiva, non garantiti — com'è doveroso — dal punto di vista della tranquillità economica), è stata costante premura dell'Assessorato al lavoro sollecitare dagli organi competenti la definitiva soluzione del problema. Per due volte, infatti, proprio quando la situazione era più esasperata, si sono ottenute dal Ministero competente delle anticipazioni che hanno consentito alle amministrazioni di saldare i debiti verso il personale. E' attualmente in corso la pratica con l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale per la regolarizzazione del trattamento di quie-

scenza dei dipendenti delle ferrovie complementari sarde, non soddisfatti nei loro inviolabili diritti.

L'oratore conclude dichiarando di poter dare ampia e formale assicurazione che il problema delle ferrovie complementari sarde è oggetto di studio da parte dell'Assessorato al lavoro — per quanto di sua competenza — nella certezza di poter raggiungere rapidamente una soddisfacente soluzione.

ASQUER afferma, innanzitutto, che il problema delle ferrovie complementari sarde non è, nè esclusivamente, nè prevalentemente, un problema di lavoro.

Le ferrovie complementari sarde furono costruite con un sistema sbagliato: quello del contributo chilometrico; furono chiamate «secondarie» (rispetto alle ferrovie statali) erroneamente, perchè le ferrovie complementari in Sardegna hanno una rete di 900 chilometri, contro quella delle ferrovie statali che è di appena 300 chilometri. Per giunta, durante la guerra le ferrovie complementari subirono notevoli danni.

Ora vengono prospettate tre possibili soluzioni del problema delle ferrovie complementari: 1) smantellamento, 2) statizzazione, 3) modernizzazione. A Roma si parla con una certa insistenza soprattutto della prima di queste tre soluzioni, quantunque sia antieconomica. L'accoglimento della proposta di smantellamento — secondo l'oratore — sarebbe un atto di autentica follia.

La soluzione ideale potrebbe aversi con la statizzazione. A Roma si obietta che la statizzazione non può essere attuata perchè le ferrovie complementari hanno una gestione passiva, ma è facile, da parte dei sostenitori della statizzazione, replicare che nessuno pensa allo smantellamento delle ferrovie statali nonostante i 60 miliardi di *deficit* annuale.

In ogni modo, se proprio non si vuole arrivare alla statizzazione delle ferrovie complementari, non si può fare a meno di procedere alla indispensabile modernizzazione. Non si può infatti non tenere presente che nelle ferrovie complementari sarde sono ancora in esercizio le locomotive del 1892, battezzate con nomi di battaglie risorgimentali (Mentana, Calatafimi, eccetera).

L'oratore, dopo aver sottolineato la necessità di dare una soluzione, sia pure provvisoria, al grave problema delle ferrovie complementari, conclude dichiarandosi insoddisfatto della risposta dell'Assessore al lavoro.

PRESIDENTE comunica che Melis, Puligheddu e Satta hanno trasformato in mozione urgente l'interrogazione Asquer testè svolta.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «imponibile delle colture foraggere». (57)

CORRIAS ALFREDO, dopo aver constatato con compiacimento che le discussioni consiliari su argomenti di carattere tecnico raggiungono un livello più elevato di quello che caratterizza le discussioni di natura prevalentemente politica, dichiara che si soffermerà soprattutto sugli aspetti giuridici del provvedimento in discussione. Rileva innanzitutto che il disegno di legge numero 57 è uno dei pochi progetti sulle cui premesse sociali ed economiche sia stato possibile raggiungere l'unanimità dei consensi. L'oratore ritiene, tuttavia, che sia opportuno un minore ottimismo nel sottolineare il contributo che dovrebbe derivare dalla applicazione della legge in discussione alla soluzione del problema sociale nelle campagne sarde.

Il parere dell'oratore sul principio della obbligatorietà delle colture foraggere coincide in linea generale con quello espresso da altri consiglieri. Per quanto riguarda la competenza della Regione ad emanare norme di legge che costituiscano una limitazione del diritto di proprietà privata, egli osserva che non si deve tener presente solo la questione delle sanzioni previste dal disegno di legge, ma si deve estendere l'esame alle possibilità di attuazione pratica della legge. Il consigliere Cossu, nel suo intervento, ha preso le mosse dalla base logica della discussione facendo riferimento al codice civile. L'articolo richiamato dal consigliere Cossu deve essere integrato con l'articolo 832, sempre del codice civile, che riconosce al proprietario «il diritto di godere delle cose in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico». Questo concetto è stato inserito e ribadito nella Costituzione della Repubblica, agli articoli 41, 42, 43 e 44, che definiscono il concetto di proprietà privata, riconfermando gli obblighi e i limiti che ad essa derivano dalla legge.

In definitiva, nell'ordinamento giuridico nazionale è affermato il principio contenuto nel disegno di legge. Non esiste, cioè, nessun dubbio sul diritto che lo Stato ha di porre delle limitazioni alla proprietà privata, quando si debbano raggiungere finalità connesse con le esigenze di progresso economico.

A questo punto, però, l'oratore si chiede se la Regione, per gli stessi fini, possa essa limitare il godimento della proprietà. Egli non crede che sulla competenza della Regione possano sorgere dei dubbi. La competenza della Regione in materia di agricoltura trova la sua fonte nell'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sulla base di tale articolo e delle considerazioni già fatte si può senz'altro affermare che il disegno di legge in discussione è in perfetta armonia con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano. Potrebbe obiettarsi che in materia di diritto privato la Regione non può sovvertire nulla. Ma non spetta agli organi della Regione accreditare dubbi sulla competenza della medesima.

L'oratore esamina, quindi, le possibilità di pratica attuazione della legge. Egli osserva che non si può prescindere dalla valutazione dell'importo della spesa necessaria e delle attuali disponibilità del bilancio regionale. Le disponibilità di bilancio sono di appena 100 milioni per promuovere la coltura delle foraggere. La insufficienza di questa somma appare evidente quando si consideri che, non appena la legge verrà promulgata, tutti i pastori sardi si affretteranno ad inoltrare le richieste di contributi. Poichè molte richieste non potranno essere accolte, l'oratore sottolinea la opportunità di stabilire sin d'ora un criterio per la ripartizione dei contributi. Poichè i fondi disponibili non sono tali da consentire a tutti gli interessati di ottemperare all'obbligo di coltivare le foraggere, l'oratore ritiene che — una volta affermato il principio della obbligatorietà — si possa stabilire in legge che le colture foraggere non sono rese obbligatorie per il corrente esercizio. Si potrebbero, in tal modo, conciliare le esigenze di bilancio con l'affermazione del principio della obbligatorietà; si avrebbe inoltre la possibilità di provocare un pronunciamento del Governo sulla questione della competenza regionale.

ZUCCA esordisce affermando che, nè sotto il profilo giuridico, nè sotto il profilo economico o sociale, il disegno di legge in discussione può essere definito rivoluzionario, come è apparso all'Assessore Murgia.

Dopo aver ricordato che una legge in tanto è imperativa in quanto prevede una sanzione in senso tecnico giuridico, l'oratore osserva che nella legge in discussione manca proprio la indicazione della sanzione.

Egli prosegue affermando che il disegno di legge, in quanto ribadisce le vecchie catene che avvincono le imprese pastorali mentre in tutto il mondo si tende alla liberazione del proletariato e dei ceti medi, potrebbe essere considerato rispondente ad esigenze reazionarie piuttosto che ad esigenze di progresso sociale. Osserva che il compito della Regione è proprio quello di emanare leggi che servano a stimolare il progresso economico e sociale dell'Isola. Pertanto, l'accettazione del disegno di legge da parte delle sinistre è subordinata all'affermazione dell'obbligatorietà delle colture foraggere anche per i proprietari terrieri, non soltanto per i pastori. Ma è necessario garantire l'efficacia della legge prevedendo una sanzione. Dopo aver espresso il parere che si debbano sottrarre anche i terreni di quinta categoria, l'oratore osserva che il maggiore ostacolo all'attuazione della legge non è da individuare nella esiguità dei fondi attualmente disponibili, perchè la legge sarà operante nel prossimo esercizio finanziario quando si potrà stanziare una somma adeguata. D'altra parte all'oratore non sembra giusto che gli oneri finanziari derivanti dall'applicazione della legge in discussione debbano gravare sulla categoria dei pastori, che si è tutti d'accordo nel ritenere travagliata da una grave crisi.

MEDDA espone ed illustra il parere espresso dalla Commissione all'agricoltura sul principio della obbligatorietà delle colture foraggere, dichiarandosi sostanzialmente d'accordo, su questo punto, con gli oratori che lo hanno preceduto. Aggiunge che — pur essendo tutti d'accordo sul principio della obbligatorietà — la maggioranza preferirebbe che questo principio non fosse inserito nella legge, perchè è molto difficile indicare esattamente i terreni da coltivare a foraggere. L'oratore si riserva di intervenire in sede di discussione dei singoli articoli.

CASU, Assessore all'agricoltura e foreste, esordisce rilevando che tutti gli oratori che lo hanno preceduto si sono trovati concordi nel sostenere la necessità di incrementare nella maggiore misura possibile le colture foraggere.

L'oratore prosegue osservando che il consigliere Cossu ha attribuito al disegno di legge una finalità molto più modesta di quella che esso ha realmente, quando ha sostenuto che si tratta di una ripetizione pura e semplice delle leggi nazionali già esistenti e non operanti e quando ha aggiunto che il provve-

dimento in discussione non avrà pratica efficacia, come non ne hanno avuto le leggi nazionali.

Rispondendo al consigliere Cossu e ai consiglieri Torrente e Zucca (che nei loro interventi hanno lamentato il fatto che gli oneri derivanti dalla applicazione della legge gravino sull'imprenditore e non sul proprietario), l'Assessore Casu esprime il dubbio che essi non abbiano approfondito l'esame del suo disegno di legge, il quale deve essere considerato nel quadro delle altre leggi agrarie che sono state già discusse o che ancora devono venire in discussione.

L'Assessore precisa — riferendosi all'intervento del consigliere Alfredo Corrias — che i 100 milioni segnati in bilancio verranno utilizzati nel corrente esercizio, mentre l'applicazione delle sanzioni si avrà con l'anno 1951, cioè soltanto quando i fondi disponibili per le colture foraggere saranno quelli richiesti dalle necessità. Per il corrente anno si può prevedere che non verranno utilizzati neppure i 100 milioni disponibili, perchè l'estensione totale delle colture foraggere non potrà raggiungere gli 8-10.000 ettari.

L'oratore prosegue affermando che il disegno di legge in discussione risponde alle esigenze di incremento di lavoro e di produzione che erano state tenute presenti dalla Giunta nel formulare il proprio programma di governo. E' possibile ottenere l'incremento del lavoro e della produzione agendo sui due elementi fondamentali dell'economia agricola, cioè sulla terra e sul capitale. E' necessario che il capitale fondiario si accontenti di un beneficio contenuto entro i limiti della convenienza sociale; ma è anche necessario che l'ordinamento economico, che s'impalca sul capitale fondiario, si indirizzi verso forme di maggiore partecipazione del lavoro al processo produttivo. In Sardegna tre quarti della superficie agraria e forestale hanno un ordinamento produttivo al quale il lavoro partecipa per una minima parte, mentre il capitale assorbe la maggior parte del prodotto. Infatti la pastorizia, che interessa il 75 per cento della superficie agraria e forestale della Sardegna, assorbe soltanto il 10 per cento del lavoro agricolo. Bisogna affrontare in pieno questo assurdo fenomeno dell'economia sarda, perchè esso è la causa fondamentale del disagio economico e sociale dell'Isola. Bisogna affrontare il problema della grande superficie, che allontana i lavoratori dalla terra, perchè è legata ad un assurdo sistema di coltivazione. E' pertanto

necessario che la coltura delle foraggere si inserisca nel sistema culturale dell'impresa pastorale per avviare questa ad una razionale trasformazione nell'interesse dell'imprenditore e dell'economia generale.

L'approvazione del disegno di legge in discussione costituirà un primo passo sicuro e notevole per la trasformazione dell'economia agricola sarda. Se le 30.000 imprese pastorali esistenti in Sardegna effettuassero la coltura delle foraggere, sia pure nella forma modesta prevista dal disegno di legge in esame, l'indirizzo dell'agricoltura si modificherebbe sostanzialmente.

L'Assessore Casu si sofferma in particolare su alcune questioni di carattere tecnico, sottolineando l'importanza del costo dell'unità foraggera per l'economia dell'impresa pastorale nel periodo autunno-vernino. La sorte dell'allevamento dipende dalla quantità delle unità foraggere disponibili nel suddetto periodo. L'Assessore osserva che l'impresa pastorale, se nel periodo autunno-vernino potesse disporre di una sufficiente quantità di unità foraggere che avessero un costo non molto diverso da quello del semestre primaverile-estivo, potrebbe raddoppiare la produzione attuale con una spesa minore di un terzo rispetto a quella attuale. Questi sono i primi vantaggi diretti della coltura delle foraggere. Inoltre, il pastore potrebbe non essere più assillato dalla ricerca di pascolo, potrebbe cioè uscire dalla sua condizione di nomade e sfuggire alle pesanti condizioni di affitto imposte dai proprietari dei fondi. Si creerebbe così il nucleo dell'azienda organica, razionale e stabile, che comporta la costruzione dei silos per la conservazione dei foraggi, della casa rurale e delle stalle, rendendo possibile l'adozione di più progrediti sistemi di rotazione agraria.

A questi vantaggi si devono aggiungere quelli derivanti dalla creazione di maggiori possibilità di occupazione stabile. Se ogni impresa pastorale potesse assorbire — e la superficie agraria lo consente — una unità lavorativa fissa, in più di quelle attualmente impiegate, tutta la disponibilità di lavoro attualmente esistente in Sardegna nel settore dell'agricoltura verrebbe assorbita; e verrebbe assorbita da una attività che ha un avvenire sicuro, perchè non legata semplicemente al lavoro, ma al lavoro e al capitale.

L'oratore sostiene, quindi, citando un esempio concreto, come non sia vero che l'obbligatorietà delle colture foraggere danneggi l'imprenditore-affittuario.

L'Assessore Casu afferma che in 25 anni di attività, seguendo le direttive che sono contenute nel disegno di legge, egli ha potuto seguire la evoluzione di non pochi allevamenti nomadi, che si sono trasformati in azienda stabile grazie alla coltivazione di pochi ettari a foraggiere. Egli ha visto estendersi — nonostante la mancanza di leggi e di imponibili — la coltura delle foraggiere in diverse contrade dell'Isola, ma molto lentamente. E' pertanto necessario promuovere un incremento delle colture foraggiere con un apposito provvedimento legislativo. La finalità del

disegno di legge è appunto quella di accelerare il ritmo di estensione delle colture foraggiere nel modo più pratico, più semplice, più economico, e in definitiva più consono alla particolare struttura della economia agricola della Sardegna.

PRESIDENTE mette in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

(E' approvato).

La seduta è tolta alle ore 22,20.